

L'analisi della Camera di commercio

Piccole e senza investitori, l'agonia delle startup piemontesi

Il Piemonte è al quinto posto in Italia per numero di startup innovative, ma 3 su 4 sono molto piccole e il loro contributo al Pil regionale è molto basso. In tutto sono 502, finanziate dai fondatori e dai soci, godono di agevolazioni pubbliche, ma lamentano mancanza di liquidità e di connessioni con gli «investitori giusti». È la realtà fotografata dall'Osservatorio sulle startup innovative, realizzato dal Comitato Torino Finanza della Camera di Commercio con Step Ricerche e presentato presso l'incubatore I3P del Politecnico.

«Se da un lato riscontriamo un crescente interesse del mondo finanziario verso le start up — spie-

ga Vladimiro Rambaldi, presidente del Comitato Torino Finanza — dall'altro dobbiamo ulteriormente lavorare sul nostro ecosistema territoriale, con l'obiettivo sia di far nascere nuove realtà, sia soprattutto di attrarre dall'estero in un contesto globale dove velocità e mobilità sono parole chiave».

Le startup piemontesi operano soprattutto nell'Ict, ma non sfruttano open data e blockchain. Anche l'e-gov non è nel mirino degli startupper, per niente preoccupati dalle variabili di marketing e di mercato. Dall'analisi dei bilanci, le startup del Nord Italia registrano in media ricavi di 52 mila euro. In Piemonte il risultato è inferiore, pari a 38 mila euro, con una posizione finanziaria netta negativa di circa 9 mila euro.

La fotografia scattata dallo studio realizzato da Giuseppe Russo per conto di Torino Finanza mostra più ombre che luci. «Un cluster di aziende veramente piccole, finanziate solo dai fondatori in proporzione ai progetti relativamente poco costosi», dice Russo. Giocoforza l'occupazione è limitata alla cerchia di amici e fondatori, in media una startup piemontese impiega tra 2 e 5 persone.

La maggior parte delle società ha avuto origine da una ricerca e

sviluppo di prodotto originale, nell'80% dei casi grazie ai soci, nel 24% con l'Università, nel 16% in collaborazione con incubatori privati. Lo scenario a tinte fosche raccolto da Torino Finanza riguarda anche le risorse messe a disposizione. Che oggi sono poche o quasi inesistenti. Il contributo del venture capital pesa appena il 6% sulle fonti di finanziamento, quelle delle imprese non va oltre il 4%. Perlopiù le startup si muovono grazie a capitali propri, fondi pubblici e a qualche sporadico intervento di business angel. Le princi-

pali difficoltà riscontrate dalle imprese si sono rivelate, oltre al finanziamento, la ricerca e gestione dei collaboratori e la ricerca dei clienti sul mercato. Tra le principali minacce: la mancanza di cassa, insieme alla carenza di network e connessioni con gli investitori giusti. «Bisogna cambiare passo — sottolinea Vladimiro Rambaldi — e iniziare a ragionare davvero come un unico ecosistema. Sul territorio ci sono importanti attori istituzionali, dalle fondazioni alle banche. Abbiamo tutte le carte in regola per creare una filiera competitiva per le nostre startup». Ma ci sarà da correre. Perché la vita delle imprese si sta riducendo, e le filiere industriali necessitano di trasferimento tecnologico.

